L'INTERVISTA

Cecconi: "Amo molto le moto ma non ho mai corso in pista Avrebbe potuto piacermi troppo"

AREZZO

(Lor. Cerb.) "La passione c'è sempre stata - esordisce Stefano Cecconi, il figlio del titolare di Aruba - Adesso però si è creata l'occasione ed anche la necessità per l'azienda di fare qualcosa di più rispetto a quello che abbiamo fatto oggi. Pur essendo come famiglia appassionati al calcio, dove abbiamo fatto sponsorizzazioni importanti, oggi abbiamo l'esigenza di fare qualcosa di nuovo e puntiamo sul mondo delle corse e del motorsport. Inizialmente con ambizioni più limitate, poi nel corso del progetto è stato un crescendo fino ad arrivare a questa partnership con Ducati che per noi rappresenta il massimo possibile a cui potevamo aspirare".

A livello di penetrazione nei mercati internazionali, gli sport motoristici sono più efficaci del calcio?

Dipende dal tipo di mercato. Noi lavoriamo in un settore IT fortemente tecnologico e abbiamo visto che c'è una forte corrispondenza tra appassionati di sport ad alta tecnologia e chi lavora nel settore IT. Visto che i nostri mercati principali si rivolgono ad aziende ad alto tasso tecnologico, le moto rappresentano un target più specializzato. Il calico ha un seguito enorme, ma è più generalista.

Appassionato di motociclismo. Ha mai corso?

No. Motociclista si, sin da giovane età. Ma in pista non ci sono mai sceso per la paura che mi piacesse troppo. Adesso vivrò l'emozione di stare in pista dai box.

Come seguirà il team Aruba-Ducati nel campionato 2015?

Sicuramente sarò presente alla prima gara in Australia il 22 febbraio e poi seguirò le gare europee. Salterò tuttavia le trasferte più lontane ed impegnative.

Quali moto ci sono nel suo garage?

Le Ducati naturalmente, sia sportive sia la Ducati Scrambler per l'uso quotidiano, soprattutto in estate e quando il tempo lo permette.

L'azienda è stata fondata da suo padre. Come è avvenuto il suo inserimento e quali sono le sue responsabilità oggi?

L'azienda è stata fondata nel 1994 e io ho iniziato a lavorarci due anni dopo occupandomi di servizi internet. Dal 2000 tutta la famiglia è impegnata in questo ultimo settore. Le mie responsabilità restano in ambito tecnico e di prodotto anche se negli ultimi anni ho iniziato ad occuparmi del personale e della parte finanziaria dell'azienda.

C'è un imprenditore al quale si ispira?

Non ho un vero e proprio idolo. Ammiro Bill Gates per quello che ha fatto dopo la sua uscita dall'azienda, dedicandosi alla filantropia. E' ammirevole.

Dove vuole portare Aruba?

Il più lontano possibile senza mettere dei limiti, ma rimanendo con i piedi per terra. Siamo un'azienda un po' old economy, non cerchiamo di fare leva su strumenti che ci possono esporre a rischi eccessivi, stiamo crescendo con un ritmo che ci consente le nostre forze. Rimaniamo un'azienda sana, solida, senza debiti al prezzo di crescere più lentamente.

Pensate di quotarvi in borsa?

No, al momento no. La libertà completa di gestire l'azienda come vogliamo all'interno della famiglia e la flessibilità sono un valore inestimabile.

Guardate all'Europa Centrale con curiosità, oppure volete mettervi basi più solide rispetto agli investimenti fatti nella Repubblica Ceca?

Guardiamo con molto interesse ai mercati che dal nostro punto di vista consideriamo emergenti. Cioè guardiamo ai paesi che puntano sulla tecnologia e che si stanno rinnovando a ritmo più elevato. Abbiamo fatto investimenti nella Repubblica Ceca e in Slovenia. Dobbiamo comunque completare la nostra copertura europea prima di guardare oltre, poi per tappe avremo gli Stati Uniti, il Sud Est Asiatico e la Cina.

Pensate di fare guerra ai grandi provider americani?

In un certo senso abbiamo già iniziato. A novembre abbiamo vinto la competizione per il registro dei domini cloud a livello mondiale e ci siamo scontrati con colossi come Amazon e Google. Siamo riusciti ad uscirne vincitori. Tuttavia, prima di andare a sfidarli apertamente nel loro territorio bisogna rafforzarci nei nostri mercati il più possibile.

Presentato il team nella sede dell'azienda aretina che per la prima volta sposa questo sport
E la casa di moto non ha dubbi: "Puntare insieme al titolo mondiale di Superbike"

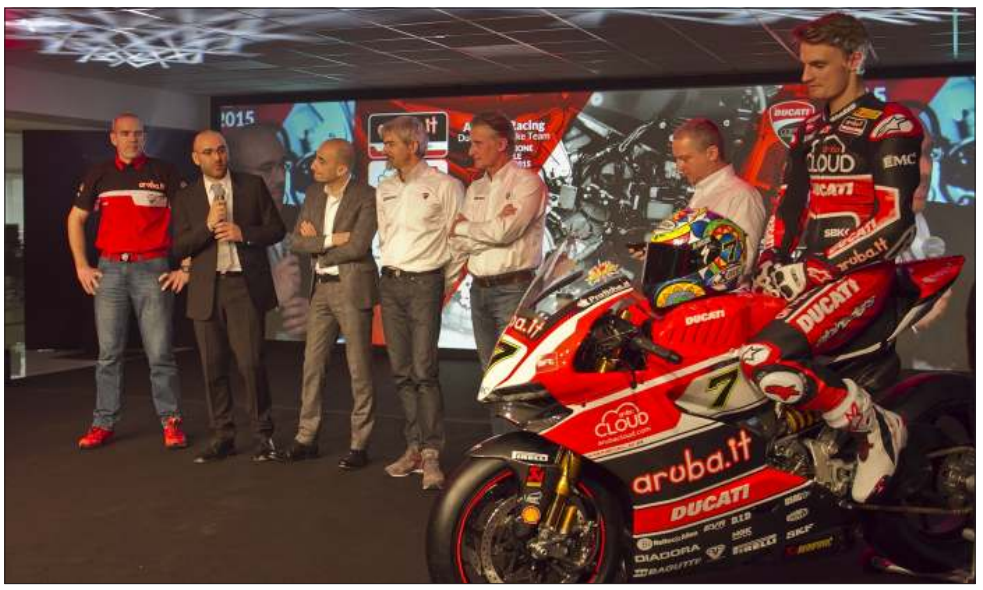
Aruba e Ducati accendono i motori I numeri da giocare sono il 34 e il 7

Corrispondono ai piloti Davide Giugliano e Chaz Davies

AREZZO

Le ideee almeno sono chiare. Con la 1199 Panigale "R" la Ducati punta al titolo mondiale Superbike e gli appassionati devono segnarsi i numeri 34 e 7 che corrispondono alle moto dei piloti Davide Giugliano e Chaz Davies. Il team "racing" è stato presentato ad Arezzo nella sede della Aruba, il provider fondato venti anni fa dalla famiglia Cecconi e che oggi vanta 25 mila server ("incubano" servizi per due milioni di clienti), e la leadership nella posta certificata. Tre anni durerà l'accordo tra la società aretina e la Ducati.

Un gemellaggio fortemente voluto. Passione e business in questo caso vanno a braccetto, come sottolinea Stefano Cecconi, l'amministratore delegato che ama le "rosse di Borgo Panigale" e la velocità, ma che confessa di non essere mai sceso in pista per la paura che "piegare" e toccare "le saponette" in curva, gli desse emozioni così forti da distoglierlo dagli affari di famiglia. Ma adesso, per tre stagioni, le "sue" Ducati le ammirerà dai box. Primo appuntamento il gran premio australiano a Phillip Island, i biglietti andata e ritorno sono già nel cassetto della sua scrivania. Origini che risalgono al 1926, entrata a far parte del gruppo Volkwagen, Ducati è tornata a respirare il successo nelle vendite, non solo nella vecchia Europa, ma anche nei mercati emergenti asiatici, come quello thailandese, paese dove l'azienda di Borgo Panigale ha uno stabilimento di assemblaggio capace di sfornare tremila pezzi l'anno. A marzo, la Thailandia ospiterà la sua prima prova di mondiale Superbike e la casa di Borgo Panigale dovrà dunque fare bella figura. Intanto, le cifre confermano il suo buono stato di salute e a snocciolarle è l'amministratore delegato Claudio Domenicali. Dice: "Nel 2013 Ducati ha consegnato ai clienti 44,287 moto, un record storico". Pignoleria e strategia tedesca, dove nulla è lasciato al caso, sembrano dunque incidere positivamente sull'azienda bolognese che nel 2012 ha aperto una struttura di assemblaggio anche in Brasile, per coprire il mercato sudamericano. La Ducati, dunque, si conferma un marchio internazionale, un prodotto ad altissimo livello di tecnologia, con le caratteristiche giuste per ammaliare Aruba che non intende essere uno sponsor semplice, ma un vero partner con cui condividere tecnologia e posizioni di mercato.



Pronti a vincere Nelle foto il team della Ducati che avrà come sponsor Aruba, l'azienda aretina

Attraverso Ducati Aruba poi mette un piede in casa Volkswagen e nel futuro sembrano infinite le interazioni tra mondo web e industria automobilistica.

Dai test in pista, svolti di recente in Portogallo, intanto, le due 1199 Panigale R sono uscite a pieni voti. I nuovi regolamenti hanno imposto una decisa somiglianza tra le moto da corsa e quelle da produzione e la Ducati partirebbe avvantaggiata. Spiega il direttore tecnico Ernesto Marinelli: "La Panigale R Superbike 2015 è una versione evoluta rispetto a quella del 2014. Ci siamo adeguati al nuovo regolamento tecnico e, oltre alle normali evoluzioni di sospensioni, impianto frenante e ciclistica, le tre aree di maggior intervento sono state l' elettronica, il motore e l'impianto di scarico, nato dalla collaborazione con Akrapovi?". E specifica: "L' elettronica è stata completamente rivista, anche perché è stato introdotto dal regolamento un "price cap" di 8.000 Euro. Sono cambiati molti componenti, in particolare i sensori. Il motore poi, è meno elaborato e più vicino al propulsore di serie".

In pista le due 1199 Panigale R scenderanno dipinte di un rosso fiammeggiante, un ritorno all'antico. Confermati i due piloti (Aruba sarà rappresentata sui circuiti dall'aretino Luca Scassa che è anche collaudatore ufficiale) che partono con uno stesso ordine di scuderia: vincere. Giugliano non smentisce che con il gallese Chaz Davies ci sia una certa rivalità. Dice: "Ci conosciamo dal 2011. Siamo molto competitivi e vogliamo vincere". Poi, il pilota romano spiega: "Siamo entrambi seri ed educati. Ci rispettiamo e soprattutto quando andiamo in moto ci divertiamo, questo è fondamentale. Siamo entrambi molto forti e dobbiamo dimostrarlo in pista". Giugliano, che non ha ancora ottenuto il sup primo successo in Superbike e non nega di puntare dritto al podio australiano: "una pista quella di Phillip Island che mi si addice".

Lorenza Cerbini

Il calendario

L'esordio domenica 22 febbraio sul circuito di Phillip Island

Ecco tutte le tappe fino al prossimo 18 ottobre

AREZZO

E queste sono le date dei Gran Premi.

Si comincia domenica 22 Febbraio in Australia sul circuito di Phillip Island e poi si prosegue: 22 marzo, Thailandia a Chang, 12 aprile in Spagna, Aragon, 19 aprile Olanda Assen, 10 maggio in Italia a Imola, 24 maggio in Gran Bretagna a Donington Park, 7 giugno in Portogallo a Portimao, 21 giugno in Italia a Misano, 5 luglio in Russia a Mosca, 19 luglio in USA a Laguna Seca, 2 agosto in Malesia a Sepang, 20 settembre in Spagna a Jerez, 4 ottobre in Francia a Magny-Cours e infine il 18 ottobre nel Qatar a Losail.